

## Prologo

### Die Schwarze Sonne

La Terra è un buon posto per morire.

Uno dei modi piú strani per farlo è lasciarsi colpire da un oggetto celeste.

Le probabilità, secondo le statistiche, sono in realtà piuttosto basse. Una su sei milioni.

Uno studio scientifico americano riferisce che dal 645 avanti Cristo sarebbero stati registrati solo 15 casi di morte per impatto da meteorite.

Ma se un meteorite abbastanza grosso colpisse la Terra...

In tal caso la distruzione provocata dall'impatto sarebbe tale che le probabilità di morte di chiunque balzerebbero a 1 su 20 000: pari cioè alle possibilità di morire in un incidente aereo.

Per fortuna la probabilità che un grosso asteroide colpisca la Terra è solo una ogni dieci milioni di anni.

Nel giugno del 1999 il pericolo d'impatto dei cosiddetti oggetti Neo (Near-Earth Objects: comete, asteroidi e altri corpi estranei) venne classificato con una scala da 0 a 10 che prese il nome della città in cui fu presentata: Torino, in Italia.

La Scala Torino associa lo 0 a una probabilità d'impatto praticamente nulla e 10 alla collisione certa. La collisione capace di far scivolare il nostro pianeta, posto che sopravviva e non ne venga polverizzato, nel mezzo di un'Apocalisse senza appello.

Gli oggetti Neo ricevono un valore da 0 a 10 anche in base alla loro energia cinetica potenziale espressa in megatoni.

Un megatone equivale al potenziale distruttivo di un milione di tonnellate di tritolo.

Periodicamente l'annichilimento di ogni forma di vita ci sfiora senza che l'ombra di un tale orrore scalfisca i nostri giorni.

Nel dicembre del 2004 rischiammo per un pelo l'estinzione. L'allarme in quel caso riguardava Apophis, un asteroide del diametro di 270 metri. Le osservazioni iniziali degli astronomi segnalavano una probabilità relativamente alta di collisione con la Terra nel 2029. La classificazione di rischio sulla Scala Torino arrivò sino a 4.

La Nasa inizialmente stimò che l'energia liberata da Apophis in caso d'impatto col nostro pianeta sarebbe stata pari a 1480 megatoni, ovvero 114 000 volte l'energia liberata dalla bomba atomica che il 6 agosto 1945 distrusse Hiroshima.

1480 megatoni.

L'ordigno nucleare più potente mai creato dall'uomo raggiunge appena la potenza di 57 megatoni.

Successivamente l'allarme è rientrato, e la classificazione di Apophis è oggi al livello 0 della Scala Torino. Incontreremo da vicino l'asteroide il 13 aprile 2029, giorno della Pasqua cristiana, ma gli astronomi ritengono che le probabilità d'impatto siano minime: 1 su 250 000.

Nel nostro piccolo sistema solare sono stati sinora classificati più di 170 000 asteroidi. Si pensa che forse un altro milione di questi corpi celesti attenda ancora di essere scoperto. Al 1° giugno 2008, i sistemi automatici di osservazione astronomica come Linear (Lincoln Near-Earth Asteroid Research), Spacewatch e gli altri che tengono sotto controllo gli oggetti Neo hanno scoperto complessivamente 5432 asteroidi potenzialmente pericolosi per il nostro pianeta, dei quali la maggior parte orbita tra Marte e Giove, in una regione conosciuta come fascia principale.

Ma l'oggetto di cui parla questa storia viaggiava verso la Terra alla velocità di 18 000 chilometri l'ora e veniva da molto più lontano. Dalle profondità dello spazio cosmico.

Aveva un diametro di quasi 100 chilometri. Le sue probabilità d'impatto con la Terra lo avrebbero collocato al livello 9 della Scala Torino.

Se gli astronomi lo avessero avvistato.

Perché nonostante centinaia, migliaia di osservatori puntassero ogni notte i loro occhi elettronici contro il cielo stellato, nessun telescopio era riuscito a intercettarlo.

Nessun ricercatore, in apparenza, aveva notato qualcosa di strano.

Ma qualcuno sapeva.

Una cerchia limitata di persone lo chiamava con un nome segreto.

Un nome che veniva dal passato. Da conoscenze ancestrali e da antiche leggende.

Die Schwarze Sonne.

Il Sole Nero.

E la Terra è ancora un buon posto per morire.

Non fosse altro perché è l'unico che abbiamo.

o.  
San Francisco, California  
*Giorno del Giudizio* – 30

Nessuno tranne Nikki, al Circolo di controinformazione *Astounding Truths*, sapeva da dove venisse Zero, né come si chiamasse veramente. Dicevano che era italiano, o spagnolo, e che aveva un nome strano, con tante vocali. Era arrivato un pomeriggio grigio e bigio, con una busta della FedEx sotto braccio. Si era scrollato la pioggia dal poncho verde militare, aveva appoggiato la bici da corsa nel corridoio d'ingresso e si era guardato intorno con l'aria sicura di chi entra in una casa di campagna appena comprata.

Non che il Circolo nello scantinato di quel vecchio casamento in Russian Hill potesse assomigliare in qualche modo a una casa di campagna. I corridoi verniciati di un verde pallido e sporco e il linoleum consunto che copriva i pavimenti erano puro squallore metropolitano d'annata. Tre presidenze repubblicane, le guerre e i tagli di bilancio avevano lasciato il segno sulla Città del Peccato – *Sin* Francisco, come la definiva con sarcasmo uno dei telepredicatori nazisti che appestavano le frequenze televisive.

Nikki era lí, quel pomeriggio, e lo osservò entrare, appoggiare al muro la bici e tutto il resto.

Zero osservò Nikki a sua volta.

Sei giorni dopo stavano insieme, ma in quel momento lo sguardo che corse fra di loro fu come quello fra due scacchisti prima della mossa d'apertura.

Zero si mise a studiare la bacheca alla sua sinistra, piena di fogli e post-it e foto che debordavano dalla lavagna di sughero e ricoprivano, spillate con puntine o incollate con lo scotch, tre quarti della parete scrostata.

- Quando hai finito di leggere, magari mi dici cosa vuoi, - lo interruppe Nikki.

- Come?

Lo sguardo del ragazzo, quando incontrò il suo, era come quello di un cane che Nikki aveva avuto da bambina. Un cucciolo di labrador dagli occhi infinitamente buoni. Si pentì del tono duro.

- Devi consegnare qualcosa?

- Ah, sí. Certo. Se puoi firmare qui. Busta pesante.

Nikki firmò.

- Ti serve altro?

Il ragazzo non distolse gli occhi dalla bacheca.

- Stavo leggendo le cose sulla lavagna. Interessanti.

- Sí, molte cose scritte lí sono interessanti. Ma tu cosa cerchi?

- Ah. Non cerco nessuno. Pensi sul serio che sia vero quello che dice? Che la famiglia reale inglese è infiltrata da una razza aliena di rettili?

- Tante cose su quella bacheca non sono vere. Altre sí.

- Qui dice che la Regina Madre fa sacrifici umani.

- Non piú. È morta.

- Mi sento sollevato, - scherzò lui, con quegli occhi che sembravano fatti d'acqua sorgente.

Nikki sentì il bisogno di giustificarsi.

- Non è che devi credere a tutto quello che trovi lí.

- Vuoi dire che non sai se sono cose vere o se sono solo cazzate. Guarda che non è un problema. Mio padre lavora in una rivista che si occupa di storie del genere. Lui la chiama *controinformazione*, ovviamente. In realtà è un giornale di merda.

Nikki stava per replicare, quando l'«effetto Zero» la colpì. Lo chiamarono così, dopo: «effetto Zero». Nel breve *dopo* che restava loro. Quella prima volta in cui colpì non aveva ancora un nome. Ma colpì, eccome. Invece di trovare una risposta pungente, Nikki si limitò a scrollare le spalle.

Zero tornò a guardare la bacheca zeppa di notizie su complotti alieni, scioglimento delle calotte polari, bizzarri ritrovamenti archeologici e cerchi nel grano. Poi con un gesto reciso disse: - Io so qualcosa di pazzesco. Qualcosa di terribile. In confronto quella roba ti sembrerebbe banale. Ed è *tutto vero*. È questa, la cosa piú terribile.

Aprí lo zaino e tirò fuori un contenitore per cd. Dentro c'era un compact disc anonimo, senza scritte.

- Tutto qui? - rise Nikki.

- Funziona meglio se vedi cosa c'è dentro.

- E cosa c'è? Foto? Documenti?

- No. È un videogame.

- Non mi piacciono, i videogame.

- Be', diciamo che è una *specie* di videogame. Vedrai. Se non lo provi non puoi capire.

- I videogame sono roba da maschietti frustrati.

- Normalmente sarei d'accordo con te. Questo però è diverso. Se vieni a casa mia te lo mostro.

- Sí, come no. Ho sentito scuse migliori.

Zero arrossí. - Non è una scusa. Che sistema avete, su quel pc? Seven? Vista?

- Linux.

- Va bene lo stesso. Questo gioco gira praticamente su tutto. Internet c'è?

- Non so se faccio bene a dirtelo. Siamo connessi abusivamente alla rete Wi-fi dell'albergo qui accanto.

Zero ridacchiò. - Benissimo. Permetti?

Si sedette come a un posto di comando, e nel giro di cinque minuti installò il Gioco.

La schermata d'avvio partí senza le solite stronzate dei produttori, o le fanfare vittoriose della scheda grafica. *Festung Antartika*, diceva il titolo, a lettere gotiche da cui pendevano ghiaccioli. L'aspetto era decisamente artigianale, come uno di quei giochi scaricabili gratis dal web.

Nikki era delusa. Una volta aveva piantato un ragazzo che aveva la fissa dei videogiochi. - O me o *Tomb Raider*, - gli aveva intimato. E lui aveva scelto Lara Croft.

A un tratto, quando sembrava che niente dovesse piú accadere, e la poca pazienza di Nikki rischiava già di finire, in basso a destra dello schermo apparve un riquadro. Il volto di un uomo adulto, ripreso da una webcam.

- Ciao, Zero, - disse lo sconosciuto.

- Salve, professore.

- Pronto per giocare?

- Pronto. Chi è il master, oggi?
- Eccezionalmente, io. Vedo che ti stai collegando da un hotel. Come mai?
- Soltanto per questa volta.
- Va bene. Siamo solo io e te?
- No, ci sono anch'io, - annunciò la voce di una ragazza dall'accento francese.
- Oh, Marie. Benvenuta.
- E la squadra non sarebbe completa senza... - sussurrò Zero. - E uno, e due, e tre...
- Ehi, - esclamò una potente voce maschile. - Che cazzo, non penserete di cominciare senza di me?
- Nikki, ti presento Walther, per gli amici Walt, - sorrise Zero, coprendo con la mano la webcam.
- Walther come le pistole, - sghignazzò l'americano fuori visuale.
- Non far capire che te l'ho detto, ma credo che Walther faccia parte di Aryan Nations... - sussurrò Zero all'orecchio di Nikki.
- *Quei nazisti?* Io...
- *Sbbb.* Stai al gioco, ti prego.
- La sua mano lasciò libera la webcam.
- Ah, eccoti, - ruggì l'omone barbuto. - Dove cazzo eri finito?
- Problemi di collegamento. Ciao, Walther. Possiamo cominciare?
- Credo che non siamo abbastanza.
- Poi, una dopo l'altra, altre tre facce, tre voci, tre persone si unirono al gruppo. E il videogame cominciò. Sei personaggi apparvero sullo schermo. Quattro uomini, due donne.
- Sono i nostri *avatar* digitali... - bisbigliò Zero.
- Non sono mica stupida. Ho visto il film. Quale sarebbe, il tuo?
- Quello con la frusta e il cappello.
- Dove?
- Scherzo. È quello piú a destra.
- Non ti somiglia. Troppi muscoli.
- Lascia perdere i dettagli. Guarda invece cosa succede.
- Se Nikki fosse vissuta fino a cent'anni, avrebbe potuto dimenticare qualsiasi cosa della sua vita, ma non l'istante in cui

si era resa conto di cosa stava vedendo. Un attimo prima si annoiava guardando un videogame, e un attimo dopo aveva avuto la *Rivelazione*. Non sapeva in che altro modo definirla.

Lavorava da troppo tempo in mezzo a miti e bugie per non riconoscere una storia vera, quando ci sbatteva contro il muso. E quella aveva tutta l'aria di essere una storia vera. Era *troppo* strana per essere inventata.

Nikki non fu piú la stessa, dopo aver visto quel gioco, e dopo che Zero le ebbe raccontato il resto della storia. Come aveva fatto ad averlo, quel cd. I rischi che aveva corso. Fu il segreto a unirli? O fu soltanto l'incredibile, ineguagliabile «effetto Zero»? Fatto sta che poche ore dopo erano amanti.

E pochi giorni dopo morirono insieme.

La squadra degli Idraulici si mosse a mezzanotte. Venivano chiamati cosí perché si occupavano di «lavori bagnati». La Società, a volte, richiedeva anonimamente i loro servizi. «La rivoluzione non è un pranzo di gala», aveva detto un tizio una volta.

Salirono su un anonimo furgone Ford senza scritte o segni di alcun tipo. Le targhe di quel giorno erano state prese da un camioncino della Hertz parcheggiato all'aeroporto, e sarebbero state rimesse a posto quella notte stessa. Dopo il lavoro.

A Mission, in uno striminzito monocale invaso di libri affacciato sulla Baia, Nikki e Zero dormivano abbracciati sotto il lenzuolo leggero. Nikki sognava. Nel sogno c'era qualcuno che parlava, ma Nikki non riusciva a sentirlo. La voce parlava da dietro una porta a vetri rigata di pioggia. Era una porta interna, che dava su un corridoio, ma era rigata di pioggia. Quando le gocce scivolavano giú Nikki riusciva a intravedere il volto dello sconosciuto dall'altra parte. In qualche modo, e per quanto nel sogno non muovesse un passo, era come se Nikki venisse irresistibilmente attratta verso la porta. Verso l'uomo in attesa.

Sul retro del furgone, che procedeva ben al di sotto del limite di velocità, gli Idraulici non parlavano. Erano in quattro. Quattro contro quattro. Perfetta parità. Ognuno di loro aveva controllato piú volte la propria arma, ma lo fecero

ancora una volta mentre il furgone procedeva nella notte in direzione di Russian Hill.

Nel sogno di Nikki le parole dell'uomo cominciavano a farsi piú precise. Ma lei non le capiva ancora. Era come se fossero in un'altra lingua. Mentre si avvicinava inesorabilmente alla porta, capí che l'uomo non era solo e che non stava parlando a lei. Stava dicendo qualcosa a un'altra persona nella stanza.

Al quarto piano del palazzo di Mission, in quella che un tempo era stata la mansarda della servitú, l'uomo del sogno di Nikki armò la sua pistola, una Beretta calibro 45. Si infilò un paio di guanti in gomma. Scuotendo la testa aprí la porta.

Era stato quello che l'uomo aveva sentito in cuffia tre ore prima, a mettere in moto il piano C.

Ormai erano settimane che intercettava tutte le comunicazioni di Zero. Si era trasferito nella stessa palazzina, si era presentato come nuovo vicino, aveva stretto amicizia con il ragazzo e persino con quegli svitati del Circolo che frequentava di recente. Non era stato cosí male: con alcuni di loro si era preso da subito. Era bravo, lui, a conquistare la gente. Solo Nikki, la ragazza di Zero, sembrava aver sviluppato un'antipatia istantanea nei suoi confronti. Aveva provato in ogni modo: confidandosi, raccontandole storie, cercando di farla ridere, ma nulla. Lei lo disprezzava, era piú che evidente, e non si sarebbe mai fidata di lui.

Come darle torto, del resto?

Quella sera l'uomo aveva ascoltato, masturbandosi, i rumori dell'amplesso fra i due ragazzi. Era rimasto in attesa anche dopo, ansimando all'unisono con Nikki e Zero, come se avessero appena fatto un giochino a tre e giacessero, esausti, nello stesso letto. Poi Zero aveva commesso l'errore di dire quella cosa e si era giocato almeno un paio di giorni di vita.

*Oh be', magari in quei giorni avrebbe piovuto sempre...*

- Cosa c'è? - aveva chiesto Zero, notando il silenzio di Nikki.
- Stavo pensando.
- A cosa?

– A quello che hai detto. Sul fatto di aprire il Gioco ad altri partecipanti. Di avvisare i media. Sei davvero sicuro di volerlo fare?

– Sì. Non c'è mai stata un'occasione migliore. Un momento più... necessario. Se davvero quella cosa può salvare il mondo...

Nikki aveva scosso la testa. – Non sono sicura che sia la cosa giusta.

*Brava ragazza*, aveva pensato l'uomo in ascolto nella mansarda.

– È una decisione mia, – aveva tagliato corto Zero, in un tono di voce diverso dal solito. – E comunque l'ho già fatto.

L'uomo aveva imprecato dentro di sé. Il suo sperma gocciolava sul pavimento, sciogliendosi, raffreddandosi, ma la sua erezione non era venuta meno mentre ascoltava i due ragazzi scambiarsi i segreti che avevano segnato la loro condanna a morte.

Poi aveva composto sulla tastiera del cellulare un numero che sapeva a memoria.

Il furgone si fermò davanti al palazzo. Il van, un modello vecchio di otto anni, faceva meno rumore di una bicicletta. Gli Idraulici scesero dal portellone posteriore e si diressero verso il vecchio casamento di Russian Hill, scomparendo nell'ombra dei cespugli ornamentali. Il furgone ripartì senza fretta, per fare il giro dell'isolato.

Nikki era ormai così vicina alla porta che allungando la mano avrebbe potuto toccarla. Si morse le labbra. Nel sogno, Zero parlava con l'uomo dietro ai vetri, gli stava raccontando il Segreto, e non avrebbe dovuto farlo, non avrebbe dovuto, perché l'uomo era malvagio, l'uomo...

L'uomo aveva percorso le scale e i corridoi con passo felpato, e adesso era davanti alla porta del monolocale al secondo piano. La porta di cui aveva la chiave già da due giorni.

Anche gli Idraulici erano dietro a una porta: l'ingresso del casamento in Russian Hill, che era la sede del Circolo. Sollevarono l'ariete a mano, un palo di cemento lungo un metro, rinforzato in ferro all'estremità. Due di loro lo reggevano, pronti

a vibrare il colpo. Gli altri due si disposero alle loro spalle, coi mitra Uzi puntati verso il vano della porta.

Nikki si svegliò di soprassalto urlando: - Preacher!

- Sono qui, - sussurrò l'uomo nell'oscurità.

Nikki non capiva se quello che vedeva era vero o era solo un sogno, e anche Zero aprì gli occhi e guardò Preacher stupito. Nei pochi secondi fra il loro risveglio e la morte i due ragazzi guardarono increduli il loro amico che a sua volta li guardava, reggendo davanti a sé un cuscino come per coprirsi le parti intime.

Preacher sorrise. - Buonanotte, dolce principe. Buonanotte, milady, - sussurrò. Poi il cuscino davanti al suo grembo esplose in un'eruzione di piume. Il primo colpo raggiunse Zero al petto e lo sbalzò indietro, verso la testiera del letto. Il secondo fu per Nikki, in mezzo agli occhi. Poi Preacher finì il ragazzo sparandogli alla testa.

- I nostri giorni, Signore, sono come l'erba, - sussurrò, in piedi in mezzo al macello. Gli spari erano stati smorzati dal silenziatore e dal cuscino. I vicini li avrebbero a malapena percepiti come educati colpi di tosse.

Guardò i due corpi nudi, scomposti sul letto in pose prive di grazia. Gli venne in mente un libro che aveva letto, su un serial killer che sistemava le sue vittime come i personaggi dei Peanuts. Per un attimo si divertì a immaginare di fare lo stesso. Poi controllò l'orologio e decise che era meglio di no. Sapeva cosa cercare, e dove.

*Il problema dei ragazzi è che non tengono la bocca chiusa.*

La squadra degli Idraulici entrò nell'atrio del palazzo in Russian Hill. Scesero veloci le scale, senza curarsi del rumore. Il loro non era un lavoro di fino. Non doveva esserlo. Gli ordini erano stati chiari: nessun testimone. Niente tracce.

Fra loro si chiamavano con numeri: Uno, Due, Tre e Quattro. Uno era il caposquadra.

Mentre Uno rimaneva nell'atrio, col mitra silenziato puntato verso le scale, gli altri sfondarono la porta dello scantinato e fecero irruzione nei locali del Circolo. Greg fu il primo a morire. La sua testa sbucò dal sacco a pelo appena in tempo per trasfor-

marsi in un fiore di sangue. Cervello e schegge d'ossa schizzarono dappertutto. Un paio di spruzzi raggiunsero le labbra di Due, che imprecando si lanciò in un'altra stanza. Taylor ebbe appena il tempo di aprire gli occhi prima che una raffica di mitra lo spezzasse in due all'altezza del torace.

Zeke e Diana dormivano insieme sul divano-letto del Circolo. Tre e Quattro li trovarono abbracciati, gli occhi enormi di paura, come quelli di due cervi colti dai fari di un'auto. Sulla pelle verde e consunta del divano si aprí una lunga riga di fori. I due ragazzi si drizzarono a sedere. Sei colpi devastarono il petto di Diana. Zeke riuscí in qualche modo a rialzarsi e a correre in bagno, ma la raffica di mitra attraversò il legno della porta come se fosse carta, e allo stesso modo il petto del ragazzo.

Tutto fu finito in meno di trenta secondi. I tre uomini entrati nel Circolo piazzarono le cariche, regolarono i timer su un minuto e si allontanarono correndo.

– Via via via! – gridarono, e il caposquadra si uní a loro.

Con uno stridore di ruote il van si fermò davanti al palazzo. I quattro saltarono a bordo, e il furgone ripartí prima ancora che il portellone fosse chiuso.

Dieci secondi.

Il furgone svoltò l'angolo e sfrecciò via in direzione nord.

Cinque secondi.

I vicini di casa, ancora intontiti, si affacciarono al pianerottolo.

Due secondi.

La cantina che aveva ospitato il Circolo di controinformazione *Astounding Truths* esplose in un geyser. Il palazzo si sollevò in aria come una costruzione giocattolo. Si sollevò di un metro, e poi ricadde nella sfera di fiamma che si dilatava. L'esplosione mandò in polvere i vetri nel raggio di mezzo miglio.

Preacher chiuse le ultime cose nella sua borsa, raccolse dal tavolo le chiavi della Honda e uscì senza guardarsi intorno. Due piani piú in basso, nell'appartamento di Zero, il sibilo del gas dai fornelli era l'unico rumore. I led rossi del timer fissato alla parete, su un panetto da mezzo chilo di esplosivo al plastico, segnavano 5.00.

4.59.

4.58.

Tenendo sottobraccio il cd che aveva trovato nella camera di Zero, Preacher salí sulla moto e diede gas.

Era già molto lontano quando la palazzina di Mission esplose. Non l'avrebbe nemmeno sentita, se non avesse saputo cosa attendersi.